

Condividi:

(Ultimo aggiornamento: 3 Dicembre 2020)

ÉDOUARD MANET (1832-1883)



Édouard Manet, Autoritratto (1879 circa), New York, collezione privata.

Édouard Manet appartiene a una famiglia benestante del centro di Parigi. Il padre Auguste è un alto funzionario del ministero della Giustizia e la madre Eugénie-Desirée Fournier è figlia di un diplomatico di Stoccolma molto vicino al re. Nonostante lo spessore culturale della famiglia, il padre di Edouard non è interessato alla carriera artistica del suo figlio maggiore e fa di tutto per distoglierlo.

Nel prestigioso collegio Rollin, il giovane conosce lo scrittore **Proust**, che lo conduce per mano al **Louvre**. Di fronte all'ostinazione familiare, preferisce imbarcarsi come marinaio per cambiare la propria vita. I genitori lo lasciano fare. Al suo ritorno dal Brasile e dalla vita in mare, la voglia di disegnare è decisamente cresciuta, anche se il giovane ha a che fare con qualche acciaccio di salute in seguito a una malattia tropicale contratta durante il viaggio.

In effetti, Édouard s'introduce nel gruppo dei pittori realisti dove si lega di salda amicizia con **Degas** e con **Baudelaire**. La fortuna dell'artista è legata all'invenzione del "**Salone dei rifiutati**", un centro espositivo riservato agli artisti esclusi dal Salon ufficiale secondo la volontà dello stesso imperatore **Napoleone III**.

Proprio presso il salone dei rifiutati espone la sua opera più controversa: *La colazione sull'erba* del 1863. È un dipinto innovativo fondato su forti contrasti: appaiono figure e natura morta, colori molto chiari e molto scuri, spicca al centro la candida figura di una donna svestita che contempla il pittore con aria disinvolta, mostrando persino la **pianta di un piede**. La donna ha accanto a sé due uomini, due universitari, a giudicare dagli abiti, con barbe lasciate crescere per sembrare più adulti, altrettanto disinvolatamente sdraiati. Sulla sfondo, un'altra donna vestita solo con una sottoveste, è intenta a detergersi con l'acqua di uno stagno.



Édouard Manet, *Colazione sull'erba*, 1863; Museo d'Orsay, Parigi.

Tutto sembra ruotare intorno al tema della prostituzione. La scena è descritta con verosimiglianza e con forte realismo, tuttavia a scandalizzare i perbenisti di allora è soprattutto il fatto che **i personaggi sono veri ed esistenti**: la donna è una modella del pittore e dell'Accademia di Belle Arti, i due uomini sono il fratello del pittore e un amico.

Allo stesso anno appartiene un altro sconvolgente quadro, *l'Olympia*. Il soggetto è sempre una donna nuda realmente esistita, una **nota prostituta parigina** (tanto famosa che il suo stesso nome diventa sinonimo di prostituta) che lancia un'occhiata peccaminosa e un po' assonnata nei confronti del suo spettatore. Con un gesto fra il pudico e il malizioso copre il

suo corpo a metà, ostentando i seni e lasciandosi osservare nei suoi vezzosi particolari come il fiore, il nastrino intorno al collo, il bracciale e le piccole scarpe dorate. Le lenzuola sono scomposte, la serva nera le offre un mazzo di fiori di un probabile ammiratore. Il fondo nero aumenta il contrasto con la sua carnagione chiara e aggiunge una nota di mistero e di peccato (come il gatto ai suoi piedi e la serva che appaiono con un volontario scuro su scuro). I riferimenti artistici sono numerosi e richiamano alla mente la *Venere di Urbino* di Tiziano e le *Maya* di Goya. Inutile aggiungere che il dipinto è catalogato come scandaloso e tenuto ben nascosto nel corso dell'esposizione ufficiale.



Édouard Manet, *Olympia*, 1863; Museo d'Orsay, Parigi.

Grazie a queste sue esplicite opere di contestazione del **falso perbenismo** della società di allora, Manet diviene il capofila degli artisti riuniti intorno al **Café Guerbois**, una grande icona dell'arte contemporanea. Come lui, tutti gli impressionisti piantano il cavalletto in mezzo ai prati o alla strada per dipingere *en plein air*; come lui, utilizzano i colori nel tubetto (altra rivoluzione tecnica di quel periodo); come lui, utilizzano il chiaroscuro

cromatico al posto del chiaroscuro tradizionale.

É **l'artista più famoso di Francia** ma anche il più criticato e vituperato. Per questo, nel 1865, coglie l'occasione per un viaggio in Spagna alla ricerca dell'anima di **Velasquez**, il pittore già visto al Louvre che tanto lo appassiona. Al ritorno, organizza una grande mostra personale, chiamata "Louvre personale", rifiutando di partecipare persino al *Salone dei Rifiutati*. Tuttavia, la memoria pubblica dei suoi quadri scandalosi lo allontana dal successo.

Solo un collezionista avanguardista, **Durand-Ruel**, crede in lui e acquista tutti i suoi quadri per 35.000 franchi. Le polemiche hanno termine solo con lo scoppio della guerra franco prussiana.

In quell'occasione, molti artisti partono a difesa della patria: fra questi **Manet** e **Degas**. La Francia perde la guerra ma il popolo insorge alla possibile occupazione da parte della Prussia dichiarando la **Comune di Parigi**. Il risultato è un **governo popolare** che abolisce le accademie e il salone tradizionale.

Gli impressionisti vengono allo scoperto e danno vita alla loro prima mostra nel 1874 presso il fotografo **Nadar**. Anche Manet viene invitato, ma rifiuta. Ad appoggiare le sue scelte intervengono sempre il suo nutrito gruppo di amici come **Zola**, **Baudelaire**, **Proust**.

Quando quest'ultimo diventa ministro delle Belle Arti, lo loderà a tal punto da insignirlo dell'alto titolo di **cavaliere della Legion d'Onore**. Purtroppo, lo stato di salute dell'artista, logorato da un'atassia locomotoria di origine sifilitica, peggiora sempre più fino a procurargli l'asportazione volontaria di una gamba (1882).

Muore dieci giorni dopo questo drammatico evento, fra il cordoglio del mondo dell'arte. Come testamento spirituale del suo personale indirizzo artistico lascia un altro capolavoro: *Il bar delle Folies Bergère*, dove giochi di colori, forme, contenuti, suoni si fondono armoniosamente in un'ultima scena d'interno, la più chiassosa, la più intima e la più geniale che Manet abbia mai realizzato.



Édouard Manet, *Il bar delle Folies-Bergère*, 1881-1882, olio su tela, 96×130 cm, Courtauld Gallery, Londra

Chi è la donna qui rappresentata?

Una giovane dai capelli rossi dovutamente accomodati, con semplici ed eleganti orecchini di perle, una decorazione floreale sul décolleté, un vestito nero con merletto a contrasto, un bracciale dorato: sono i simboli caratteristici di riconoscimento della **classe borghese**. Sul banco, bottiglie importanti e meno importanti piene e semivuote, un bicchiere con due fiori dai colori pastello, un cesto di mandarini all'interno di un vaso di cristallo. Dietro, ma in realtà davanti alla ragazza, grazie a un gioco di specchi calibratissimo, una sala gremita che attende gli spettacoli della serata (i piedi di una ballerina penzolanti in alto a sinistra e l'illuminazione a tutto campo ne sottolineano l'occasione festosa).

Lei è **una barista** che tiene il controllo della serata stando ancorata al suo banco, in attesa di avventori, che non mancheranno vista l'immagine di freschezza e di giovinezza che si presenta nell'insieme, un evidente **potere di seduzione** si concentra in quel volto dalle guance rubiconde e dalle labbra carnose, sottolineato dal nastrino nero intorno al collo impreziosito da un cammeo; tuttavia, nello sguardo languido della ragazza si concentra anche la sua storia fatta anche di doveri e compiacenza. Ad un tratto, ci accorgiamo che un avventore c'è, a destra, riflesso anch'egli nello specchio, insieme alla schiena della giovane donna, così come di colpo lo spettatore si compenetra nelle parti dell'uno o dell'altro personaggio, partecipando alla scena come per magia.

Grandezza di una composizione.

Condividi: